



JOHAN
& LEVI
editore

Edward Hopper

Biografia intima

Di Gail Levin

Comunicato stampa 5.10.2009

In uscita *Edward Hopper. Biografia Intima* di Gail Levin edito da Johan & Levi. La figura privata dell'artista visto attraverso i diari della moglie Jo e le testimonianze che l'autrice ha raccolto fino ad oggi dal 1976 presso le varie istituzioni museali.

Scene deserte e atmosfere d'attesa che circondano solitari abitanti di un tempo sospeso; spazi essenziali immersi in una luce rivelatrice; originali punti di vista da cui i personaggi sono seguiti come da una louma – da cui le innumerevoli tangenze con la settima arte e il suo linguaggio – in una tela che diviene campo d'azione e riflessione insieme. L'opera di Hopper è da sempre conosciuta, sulla sua arte si è scritto molto, ma poco si conosce della sua vita privata. Questa è la principale novità nel proporre oggi la monografia di un colosso dell'arte americana da parte di **Gail Levin**, autrice del volume ***Edward Hopper. Biografia Intima***.

L'autrice attinge principalmente ai diari e ai carteggi di Jo Nivison, moglie di Hopper oltre che sua sostenitrice, spesso modella, pungolo intellettuale e compagna nelle quotidiane vicende per quarant'anni. I diari di Jo sono in effetti già pensati per una eventuale pubblicazione, ma fino ad oggi nessuno aveva avuto ancora accesso a tali documenti. Certamente non l'inviato del *New Yorker* mandato negli anni Sessanta a scoprire segreti della vita di casa Hopper, ma neanche Lloyd Goodrich, sostenitore di Hopper sin dagli inizi e organizzatore di due sue retrospettive, sempre tenuto a debita distanza come molti altri cronisti cui Jo fa puntualmente ostruzionismo, accrescendo la leggenda di un Hopper silenzioso e riservato, e tuttavia connivente: anche per lui è infatti chiaro che a scrivere della sua vita privata non possa essere che qualcuno a lui molto vicino, in grado di relazionare uomo e artista in una figura sola. Hopper lo dichiara a Katharine Kuh, nel corso di un'intervista realizzata nel 1960, dicendo che *L'opera è l'uomo. Le cose non nascono dal nulla*.

Ciononostante Hopper considera la stesura di quel diario come un esercizio non particolarmente onesto intellettualmente. A Jo che scrive una pagina dice infatti: *Gli autori di confessioni o memorie o diari sono invariabilmente mossi dal desiderio di stupire; e noi siamo i creduloni di quei creduloni. Non è mai il proprio io che si vuole presentare: sappiamo perfettamente che una persona reale ha molto poco da insegnarci a proposito di se stessa. Si scrivono quindi le confessioni di qualcun altro che è più interessante, più puro, più pessimista, più vivace, più sensibile e persino più se stesso di quanto sia possibile, perché anche il sé ha diversi gradi. Chiunque confessi è un bugiardo e fugge da ciò che è vero, che è privo di valore o di forma e, in genere, confuso. Ma ogni confessione è dettata da un'altra ragione: la fama, lo scandalo, un pretesto o la propaganda*.

Mai veramente convinto, dunque, che la moglie possa scrivere davvero qualcosa di eclatante e neanche troppo convinto di essere ricordato dopo la morte.

Affine per spirito a Marcel Proust, Thomas Mann, André Gide con cui condivide la concezione dell'arte come mezzo per esprimere consapevolmente se stessi, non parla delle proprie opere, non commenta, non parla della propria vita privata. Dissidi, intemperanze, emotività, tutto questo emerge proprio grazie ai diari di Jo, unica vera testimone della quotidiana realtà dell'artista nel bene e nel male.

Alla morte di Hopper, Jo rimane sua erede, insieme al Whitney Museum of Modern Art che come da testamento di Hopper riceve gran parte delle opere, e che alla morte di Jo si ritrova un'eredità ancora più consistente: più di tremila lavori fra dipinti, disegni, acquerelli e stampe del solo Edward, oltre ai lavori di Jo.

Opere e documenti nel tempo subiscono una serie di traversie a causa delle quali si trovano smembrati dal nucleo originario per decisione del Whitney Museum che ne mette parte in vendita, poi costretto a cessare tali vendite per la crescente indignazione generale. Gail Levin cerca questi documenti dal 1976, per la redazione di un catalogo ragionato di Hopper. Cominciando le ricerche al Whitney, con sorpresa si accorge che tutte le testimonianze sulla sua attività culturale e intellettuale non sono presenti in quel museo. Inoltre, quasi nulla è rimasto delle opere di Jo, sempre sottovalutate – oscurate di fronte alla figura eccelsa del marito –

tranne che dal giornalista Brian O'Doherty, amico della coppia e di Jo di cui scrive: *Nei prossimi studi su Hopper maggiore considerazione dovrà essere riservata alla moglie. La collezione dimostra come i muscolosi corpi femminili dei dipinti appartengano alla donna che dedicò tutta se stessa a fare in modo che l'esposizione del marito all'umanità in generale fosse sempre sotto il suo controllo. Poiché Josephine Hopper era arguta ma priva di senso dell'umorismo, fino a oggi è stata trattata con quella sorta di ridicola indulgenza che lei stessa sollecitava. Ma aveva un talento autentico, seppure frustrato, era colta e nei suoi momenti migliori aveva una conversazione brillante ed eccentricamente originale.*

L'autrice del nostro volume costruisce il proprio lavoro proprio su queste fondamenta: *La mia ricerca è proseguita per dimostrare come l'attività artistica di Jo si sia intrecciata con quella di Edward. Non solo la donna insisteva per posare per i nudi, quello era il minimo. Jo, al pari di Edward, aveva studiato pittura con Robert Henri alla New York School of Art. A partire dal periodo del corteggiamento, i due si occuparono di arte insieme. Spesso utilizzavano lo stesso studio o lavoravano nelle stesse località. Quando lui soffriva del blocco del pittore, come accadeva spesso, lei lo incitava all'azione iniziando a dipingere per prima. Condividevano la routine quotidiana e i viaggi faticosi al Nord, all'Ovest o al Sud alla ricerca di nuovi soggetti. Assorbivano e commentavano gli stessi libri, spettacoli e film, scambiandosi billets doux in francese. Fu grazie all'aiuto di Jo che la carriera di Edward prese slancio. Quella di lei, invece, languì ignorata, quando non scoraggiata da lui. Come Jo scriveva sul diario, il suo risentimento esplodeva spesso. È giunto il momento, allora, di riconoscere il ruolo di Jo Hopper non solo come moglie e modella ma anche come partner intellettuale e pittrice che stimolò e nello stesso tempo mise alla prova il più dotato collega.*

Inedito dunque il ritratto che Gail Levin compone in questo volume, in cui approfondisce anche le molteplici tangenze fra l'artista e il mondo del teatro e del cinema. In particolare, la settima arte lo attrae in maniera irresistibile, anche a livello critico: giudica *l'Orfeo* di Jean Cocteau troppo fantastico, mentre apprezza *Ladri di biciclette* di Vittorio de Sica. Ama il cinema e ne è ricambiato: Gottfried Helnwein in *Boulevard of Broken Dreams* fa impersonare a stelle del cinema le figure di *Nighthawks*; Fritz Lang ne *La strada scarlatta* si ispira a lui con le sue «strade spopolate» ed «edifici ad angolo»; Aki Kaurismaki in *Nuvole in viaggio* si ispira per la scenografia a *Nighthawks*; Elia Kazan, di cui Hopper vede e apprezza *Un tram che si chiama desiderio* e *Fronte del porto*, rivela di ammirare molto le opere di Hopper. Scenografie di ispirazione hopperiana anche in *Velluto blu* di David Lynch, *Querelle de Brest* di Fassbinder e *L'amico americano*, *Crimini invisibili* e *Paris, Texas* di Wim Wenders, per citare i principali. Racconta Gail Levin: *Avendo appena scritto una prefazione all'edizione tedesca del suo Catalogo ragionato avevo rivisto tutti i suoi dipinti. Girando Crimini invisibili, mi ha colpito la quantità di finestre da cui si vede all'esterno o all'interno di una stanza, che è poi uno dei temi prevalenti nell'opera di Hopper. Quando è sorta la necessità di costruire la scenografia di un bar, ho pensato di trasformarla in un esplicito omaggio all'artista. Patricia Norris ha accolto favorevolmente l'idea e ha costruito un set quanto più vicino possibile a Nighthawks.*

L'AUTRICE

Gail Levin è Distinguished Professor di Storia dell'Arte presso il Baruch College e il Graduate Center della City University di New York. È autrice di importanti saggi sul lavoro di Edward Hopper e ha curato varie mostre che hanno ricostruito l'evoluzione della sua pittura.

Segreteria di redazione Johan & Levi

Tel. 039 7390.330

www.johanandlevi.com

Ufficio stampa CLARART

Tel. 039 2721502

www.clarart.com

AUTORE Gail Levin

ANNO Novembre 2009

FORMATO 15,5 x 23 cm

PREZZO € 35,00

COLLANA Biografie

LINGUA Italiano

PAGINE 768

RILEGATURA Brossura

ISBN 978-88-6010-040-5